

welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 23 Gennaio 2017



gesco 
GRUPPO IMPRESOGICALI

B AFRO NAPOLI-SUMMA RIONALE**5-2****Afro Napoli United**

Ciccarelli 6, Troise 7, Gaje 6,5, Suleman 7,5 (23' st Keita 6), Iervolino 6,5, Velotti 7, Palumbo 6,5 (20' st Alassani 6), Cariello 7,5 (25' st Alieu sv), Spillabotte 6,5, Gassama 7, Balzano 7. All. Fasano 7

Summa Rionale Trieste

Ruopolo 5, Rea 5,5, D'Avino 5, Coppola, 5,5 Kesse 5, Busiello 5, Madda-

loni 5,5, Allocca 5, Cutolo 7, Giustiniani 5, Regina 5,5. All. Milano

Arbitro: Caso di Torre Annunziata

Reti: 11' Suleman, 29' Cutolo, 32' Cutolo, 40' Suleman, 43' Cariello, 57' Suleman, 71' Gassama.

Note: spettatori 150 circa

NAPOLI. Al "Vallefuoco" di Mugnano dopo quattro gare senza vittoria, il team multietnico guadagna i 3 punti contro la compagine di Somma Vesuviana, attualmente ultima in classifica che schiera in campo l'ex Kesse ricevuto con cori e fiori dai tifosi dell'Afro-Napoli. Vittoria larga nel risultato ma che comunque non è stata per niente facile, anzi alla

mezz'ora del primo tempo i leoni erano addirittura sotto per 2 a 1 ed i fantasmi degli ultimi risultati negativi sembravano ancora presenti. Questa volta invece la reazione c'è ed è importante, infatti il primo tempo si chiude con l'Afro in vantaggio per tre a due. Nel secondo tempo il divario tra le due squadre emerge ed i leoni realizzano altre due reti.

La Giornata della Memoria

Napoli città dell'accoglienza, per non dimenticare la Shoah

Ida Palisi

Fino alla seconda guerra mondiale a Napoli esistevano due sinagoghe e quella ebraica era una comunità di mille persone che in città si sentivano libere di professare il loro culto: dopo anche qui, nella capitale dell'accoglienza, non è stato più lo stesso. Gli ebrei senza passaporto furono costretti a emigrare, andando incontro alla deportazione e alla tragedia dell'Olocausto. Lo ha ricordato ieri il consigliere della comunità ebraica di Napoli **Ciro Moses D'Avino**, intervenuto alla presentazione delle iniziative per la Giornata della Memoria a Palazzo San Giacomo.

«Diverse famiglie di ebrei napoletani furono mandate via, le leggi razziali hanno decimato questa comunità», ha detto D'Avino, «riducendola a trecento persone, e da allora in poi non si è più ripresa. Oggi posso dire che come ebreo sono tollerato ma non misento accolto al cento per cento e, come tanti altri ebrei, vorrei che la Giornata della Memoria non si limitasse solo a questa ricorrenza». Intanto l'assessore alla Cultura e al Turismo **Nino Daniele** (con gli assessorati all'Istruzione e alle Pari Opportunità e diverse associazioni ed enti culturali cittadini, tra cui Ancem, Arcigay, l'Istituto Campano della storia della Resistenza, l'Istituto Francese e l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia) organizza una settimana di eventi per ricordare che Napoli «si distingue dall'Europa dei muri, a partire dall'atto rifondativo delle Quattro Giornate che ne ha segnato la storia, come città della tolleranza e

dell'accoglienza».

Le iniziative avranno come fulcro il Convento di San Domenico Maggiore dove, a partire dalla mostra «Storie di giocattoli. Dal Settecento a Barbie» a cura di **Vincenzo Capuano**, dedicata al piccolo zingaro simbolo della Shoah **Ernest Losa**, dal 23 al 27 gennaio si terrà un programma di incontri, dibattiti e proiezioni dal titolo «Il gioco della Memoria. Per non dimenticare», per interessare i giovani sul tema della memoria. Tra gli altri, segnaliamo il 23 gennaio (alle 10,15) l'incontro con il presidente dell'Istituto Campano della Storia della Resistenza **Guido D'Agostino** che ripercorrerà gli anni della persecuzione antisemita; il 25 gennaio (ore 10,30) lo spettacolo «Irena Sendler. La terza madre del ghetto di Varsavia», scritto e diretto da **Roberto Giordano** e l'appuntamento del 26 col regista **Francesco Patiemo** che racconterà del suo film «Napoli '44» (alle 10,30, con la partecipazione del sindaco e del presidente dell'Anpi **Antonio Amoretti**, partigiano delle Quattro Giornate), mentre al Pierrot di Ponticelli si concluderà a fine mese il ciclo di incontri e film dell'Arci Movie «Parole di Memoria».

Le celebrazioni si svolgeranno la mattina del 27 gennaio con la deposizione dei fiori in ricordo delle piccole vittime della Shoah **Luciana Pacifici** e **Sergio De Simone**, per proseguire con la consegna delle stelle di David alla Memoria a cura della **Fondazione Valenzi** al teatro Trianon, che andranno alla memoria di **Giancarlo Siani**, al procuratore militare

della Repubblica di Roma **Marco De Paolis** e al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. In Prefettura, poi, la consegna delle medaglie agli ex internati nei lager nazisti mentre nel pomeriggio (alle 17,30) il teatro Diana ospiterà il «Concerto della Memoria» con l'orchestra da camera Accademia di Santa Sofia a cura dell'Ancem, l'Associazione Napoli Capitale Europea della Musica presieduta da **Dino Falconio** e da **Filippo Zigante**, che ne cura anche la direzione artistica. «Si inizia con la "Preghiera" per violoncello e orchestra d'archi ispirata a temi ebraici di **Ernest Bloch**», spiega il maestro, «per passare poi ad un lavoro commissionato per l'occasione alla nota compositrice italiana **Silvia Colasanti**. Il programma si concluderà con le musiche che **Shostakovich**, dedicò alle "vittime di tutte le guerre" dopo una visita ai lager nazisti». La serata ospiterà anche la declamazione di poesie di **Oreste Bisazza Terraccini** (figlio di un padre costituente), avvocato e uomo di cultura e testimone dell'Olocausto.

**Le iniziative**

Una settimana di eventi. Nella foto un'immagine della Shoah

**La Stella di David**

Alla memoria di Giancarlo Siani: la cerimonia al teatro Trianon

L'ANALISI

Quei ragazzi fagocitati dai clan

**VINCENZO MORGERA
GIOVANNI SALOMONE**

I FATTI di cronaca di questi giorni non lasciano spazio a fraintendimenti di sorta: la camorra è una presenza criminale stabile e strutturata con modelli culturali che nutrono e formano, sin dalla tenera età, bambini e ragazzi. Nel caso specifico

di quanto accaduto al Pallonetto di Santa Lucia, la risposta delle istituzioni ci lascia perplessi.

A PAGINA XII

IL FUTURO

Nessuno è
interessato ad
investire sul futuro di
questi bambini
perché le politiche
sociali sono
attraversate sempre
più spesso da spinte
ideologizzate

QUEI RAGAZZI FAGOCITATI DAI CLAN

VINCENZO MORGERA
GIOVANNI SALOMONE

IFATTI di cronaca di questi giorni non lasciano spazio a fraintendimenti di sorta: la camorra è una presenza criminale stabile e strutturata con modelli culturali che nutrono e formano, sin dalla tenera età, bambini e ragazzi.

Nel caso specifico di quanto accaduto al Pallonetto di Santa Lucia, la risposta delle istituzioni per i bambini coinvolti nel blitz delle forze dell'ordine, considerato anche il contenuto delle intercettazioni pubblicate, ci lascia molto perplessi; quei bambini vengono affidati a parenti e dunque lasciati nello stesso contesto di deprivazione e illegalità in cui hanno vissuto finora. Un esempio concreto di infanzia negata e se non si interviene adeguatamente si condiziona irreparabilmente la loro vita. La domanda che da operatori sociali e ci poniamo è perché questi bambini non sono stati collocati in una casa-famiglia, in una situazione protetta? Se non altro per creare un corto circuito in grado di riportarli in una dimensione fatta di quella normalità da cui ri-partire. La verità è che nessuno è interessato ad investire sul futuro di questi bambini e non solo per una questione economica ma semplicemente perché le politiche sociali sono attraversate sempre più spesso da spinte fortemente ideologizzate: i figli non si tolgono alle famiglie, tutti possono rivendicare questo diritto, anche i camorristi.

I "contorcimenti" di certi provvedimenti non possono lasciare indifferenti. Chi scrive si occupa prevalentemente di minori e giovani adulti (14/21 anni) in conflitto con la giustizia. In questa esperienza ci sono tutti gli elementi utili per comprendere come questi tipi d'intervento siano il preludio di una "morte annunciata".

Un primo dato oggettivo sul quale fare una riflessione è la consapevolezza che i minori che oggi entrano nel circuito penale non hanno nulla a che vedere con gli "scugnizzi" o i "muschilli" degli anni

'80 e '90. La quasi totalità di questi ragazzi porta i segni di una infanzia negata che le

istituzioni non hanno saputo o meglio voluto leggere. Una responsabilità enorme se si guarda il quadro statistico dei reati che, una volta raggiunta l'età della punibilità, li porta negli istituti penali minorili o nelle Comunità. Il peso percentuale di quelli violenti oltre ad indicare un notevole livello di strutturazione nell'ambito della malavita organizzata, evidenzia una trasformazione antropologica che è figlia proprio di quella infanzia negata.

Un altro elemento su cui riflettere è dato da uno dei principi fondanti del lavoro in comunità: l'inclusione. Bene, oggi alle ataviche difficoltà sociali, economiche e formative che da sempre attanagliano il lavoro degli operatori per affermare il principio di inclusione se ne riscontra una nuova: i ragazzi non sono interessati all'inclusione perché "non" si sentono esclusi. Hanno un loro mondo che offre loro identità, ruolo, prestigio. Un mondo che offre loro una mobilità sociale verso l'alto se sono bravi a gestire una piazza di spaccio o addirittura trasformarsi in killer spietati.

In queste scelte, che manifestano l'adesione ai modelli "culturali" della camorra, c'è una svalutazione del futuro nella quale anche la morte non fa più paura. Quando si arriva a questo stadio, a questi ragazzi non possiamo contrapporre solo una legalità svuotata di valori condivisi, ridotta a semplice minaccia di una punizione peraltro del tutto aleatoria e indeterminata. La legge penale non è affatto il "minimo garantito", al contrario deve essere la faccia esterna di un'etica sociale che pervade in profondità. A questo punto una domanda sorge d'obbligo: ai bambini del Pallonetto spetta questo futuro? Il lavoro da fare in questa situazione è di lunga, lunghissima lena, coinvolge tutti e deve partire da un intervento di de-ideologizzazione delle politiche sociali; una grande sfida ma l'unica strada possibile per rimettere al centro e ridare loro una speranza di un futuro diverso i tanti bambini e minori fagocitati da una camorra sempre più spietata e organizzata.

*Gli autori fanno parte
dell'Associazione Jonathan onlus*

Dal «reddito di base» alla riforma del lavoro l'ascesa dell'anti-Hollande

Il personaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il 49enne bretone Benoit Hamon ha colto un risultato un po' alla Fillon: ha presentato la sua candidatura per primo, all'inizio pochi credevano nelle sue possibilità, poi si è mostrato convincente nei dibattiti televisivi e nei comizi, finendo per essere considerato una sorpresa possibile.

L'ex ministro dell'Educazione nazionale vince nettamente il primo turno delle primarie della sinistra e diventa il grande favorito per il ballottaggio di domenica prossima, con un programma molto spostato a sinistra che suona come una sconfessione della politica «social-liberale» condotta dal presidente Hollande e dal suo premier Valls.

La prima misura che Hamon prenderebbe da presidente della Repubblica sarebbe l'abolizione della riforma del lavoro, la legge El Khomri che provocò proteste di

piazza e il ricorso di Valls all'articolo «49-3» in modo da farla entrare in vigore senza l'approvazione del Parlamento. «Una legge che farà guadagnare di meno lavorando di più», disse Hamon.

Ma l'idea forte è il «reddito universale di base», 530 e poi 750 euro al mese garantiti a tutti i cittadini con un aumento delle tasse a carico solo dei più ricchi. Hamon parte dal presupposto che la crescita del dopoguerra non tornerà, e che i posti di lavoro distrutti dalla globalizzazione, dalla crisi economica e dalle nuove tecnologie vanno considerati perduti per sempre.

Questo reddito darà a ognuno «la libertà e il potere di lavorare di meno senza ridurre i suoi introiti». In contrapposizione con Valls, che considera il lavoro come valore in sé, Hamon sembra immaginare una società dove saranno i robot a svolgere un numero crescente di mansioni.

Quindi non solo difende le 35 ore di lavoro settimanale ma le vuole portare a 32, e progetta di tassare i robot: se una cassa auto-

matica sostituisce una cassiera al supermercato, occorre immaginare un salario fittizio sul quale lo Stato preleverà tasse che serviranno per co-finanziare il reddito universale. Hamon mette poi in primo piano l'ecologia (divieto di circolazione per le auto diesel entro il 2025, e 50% di energie rinnovabili entro la stessa scadenza), chiede che la Francia abbia un atteggiamento più umano con i migranti e propone di legalizzare la cannabis.

Ha due figlie con la sua compagna Gabrielle Guallar, che ha un incarico importante presso il gruppo di lusso Lvmh di Bernard Arnault. È tra i pochi politici che ha rifiutato di apparire nella trasmissione tv «Une ambition intime», «perché non mi piace esporre la mia famiglia davanti ai media».

S. Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecologia e cannabis

Bretone, già titolare dell'Educazione, ecologista, favorevole a legalizzare la cannabis

Chi è

● Benoit Hamon, 49 anni, figlio di un ingegnere e di una segretaria, è nato a Saint-Renan

● Ex ministro dell'Istruzione, è riuscito a porre al centro del dibattito elettorale la sua idea di un reddito minimo di 750 euro per tutti i francesi maggiorenni. Tra le altre proposte, la legalizzazione della marijuana

Il focus

Camorra, la mappa della tensione quattro fronti nel cuore della città

Sanità, Forcella, Pianura e Ponticelli: territori marcati a colpi di «stese»

Nico Falco

La Sanità, Forcella, Ponticelli e Pianura. Quattro aree per almeno otto clan, quattro fronti dove la difficile convivenza tra le paranze di camorra si traduce in sparatorie, colpi d'arma da fuoco intimidatori, gambizzazioni, fino ad arrivare all'omicidio. Non una faida a viso aperto, ma segnali derivanti dai continui attriti che tengono alta la tensione anche tra i residenti, quelli che delle logiche di camorra conoscono soltanto la possibilità, a volte poco remota, di trovarsi sulla traiettoria di una pallottola vagante. In ballo, sempre gli stessi affari: la droga e il racket su tutti, il contrabbando e il falso nel centro cittadino. Tra il quartiere Mercato e la zona delle Case Nuove il faccia a faccia è tra gli storici Mazzarella e i Rinaldi di San Giovanni a Teduccio, infiltratisi nell'area alle spalle del Loreto Mare col supporto di quel che resta del clan Sibillo, decapitato per la seconda volta a novembre. Con una incognita: il ruolo dei Giuliano di "terza generazione", originariamente riuniti in cartello con gli Amiranthe-Brunetti-Sibillo e che attualmente potrebbero voler approfittare delle difficoltà degli altri due clan per tentare di emergere.

In questo conflitto si collocherebbero le tre "stese" avvenute nel giro di 24 ore ad ottobre al Mercato e altri due episodi: agli inizi di dicembre un ordigno esplose sotto l'abitazione di un trentasettenne considerato dalle forze dell'ordine referente del clan Rinaldi per il quartiere napoletano e tre settimane dopo un pregiudicato di 62 anni, che sarebbe stato l'autista del destinatario della prima intimidazione, fu gambizzato in pieno giorno a Porta Nolana. In questi attriti si colloca anche la sparatoria avvenuta il 5 gennaio alla Duchesca, quando, per rappresaglia contro un ambulante straniero che non voleva cedere al pizzo, sono stati feriti tre giovani senegalesi e una bambina napoletana: per quel raid la Squadra Mobile ha arrestato quattro persone, tra cui due ambulanti italiani e due giovani ritenuti collegati al clan Mazzarella.

Altro fronte, la Sanità: il rione al centro di Napoli è il campo di battaglia dei Genidoni-Esposito e dei Lo Russo, che si contendono l'egemonia per i traffici di droga e le estorsioni. In galera i vertici di entrambi i clan, smantellato il gruppo di Miano anche grazie al pentimento dell'ultimo boss, Carlo Lo Russo, che con le sue dichiarazioni ha fatto luce su un omicidio di un innocente avvenuto proprio in questa faida: ad uccidere Gennaro Cesarano, per sbaglio,

fu un commando partito da Miano col compito di sparare nell'area sotto il controllo di Pierino Esposito, poi ucciso in un agguato, per vendicarsi di un raid analogo che il boss della Sanità aveva fatto compiere sotto l'abitazione di Lo Russo per intimidirlo affinché non tentasse di riprendere il

controllo del rione napoletano. Negli ultimi giorni nella zona due persone, un uomo di 50 anni e un ragazzo di 21, sono state gambizzate: nel primo caso non si esclude un collegamento con il traffico di droga, nel secondo le indagini sono ancora in corso ma, stando a quanto dichiarato dalla vittima, il ferimento sarebbe avvenuto nel tentativo di disarmare un ragazzo che avrebbe cominciato a sparare in aria.

Caldo è anche il fronte dell'area ovest, tra Pianura e Soccavo, dove gli investigatori individuano due gruppi principali che si contendono le estorsioni e il traffico di droga: i Romano, legati ai Mele, e i Marfella-Pesce. In questo scontro c'è l'omicidio di Giuseppe Perna a marzo, considerato reggente dei Marfella, e diversi avvertimenti diretti al presunto ras del primo gruppo: due ordigni esplosivi sotto casa

un agguato da cui l'uomo è uscito miracolosamente illeso. Ultimo omicidio, a metà dicembre: Raffaele Pisa, incensurato di 32 anni, venne ucciso con tre colpi al torace mentre si trovava nei pressi di un circolo privato di via Giorgio de Grassi; il giovane non faceva parte di nessun clan ma sarebbe stato legato da rapporti di amicizia ad alcuni esponenti dei Romano e potrebbe essere stato vittima di una vendetta trasversale.

A Ponticelli, infine, l'incognita è quella di un nuovo clan in espansione: composto da pregiudicati in passato appartenuti al clan Sarno, il gruppo avrebbe intenzione di insidiare il potere camorristico dei De Micco, attualmente egemoni dopo una sanguinosa lotta che li aveva visti contrapposti ai d'Amico.

Le trincee dei clan

1 Mercato, Case Nuove, Forcella, Duchesca

Mazzarella

contro

Sibillo e Rinaldi



LO SCONTRO

droga, racket sui negozi e sulle bancarelle degli ambulanti immigrati



LE CONSEGUENZE

negli ultimi tre mesi tre stese, una bambina ferita, 4 gambizzati, una bomba

2 Sanità-Miano

Genidoni-Esposito

contro

Lo Russo



IN PALIO

il controllo dello spaccio della droga, il racket, l'usura, il gioco d'azzardo



LE CONSEGUENZE

stese con squadre di killer tra la folla, tre gambizzati nelle ultime due settimane.

Un anno fa la morte del 17enne Genny Cesarano, vittima innocente, e quattro giorni fa l'arresto dei 4 presunti sicari

3 Pianura -Soccavo

Romano

contro

Marfella



LO SCONTRO

per droga e racket

4

Ponticelli

De Micco

contro

**ex affiliati
al clan Sarno**



IN PALIO

Il controllo dello spaccio della droga

centimetri

Il turismo Con 700mila presenze in un anno il Gran Cono è al primo posto tra i siti naturalistici italiani

Vesuvio, cifre record: ma lo scempio continua

Sul 40% delle ordinanze di demolizione c'è ricorso 70mila istanze di condono

Francesco Gravetti

Settecentomila visitatori in un anno, tutti diretti al cratere. Un record appena raggiunto che proietta il Gran Cono al primo posto tra i siti naturalistici d'Italia e al secondo tra le mete turistiche in Campania, dopo Pompei. Ma sono pochissimi quelli che restano in alberghi e bed&breakfast. Il Parco Vesuvio continua ad essere il regno del «mordi e fuggi». Ed è anche l'area delle contraddizioni, della valorizzazione mai compiuta, tra cemento selvaggio e sversamento abusivo di rifiuti.

I nodi da sciogliere nel territorio alle falde del vulcano sono sempre gli stessi. E sono molti i paradossi. Il Gran Cono che viene preso d'assalto da turisti di tutto il mondo, vogliosi di passeggiare fino a quota mille metri. Nel 2016 sono stati 700mila, con un 17 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il punto è che gran parte di questi visitatori non restano nei tredici Comuni che fanno parte dell'area protetta: passano una sola giornata all'ombra del vulcano e poi corrono in costiera sorrentina e amalfitana o a Napoli. Al mancato decollo del turismo stanziale, poi, si aggiungono i problemi di un territorio fortemente urbanizzato, da anni aggredito da una cementificazione selvaggia e da sversamenti illegali di rifiuti.

Dal 1997 al 2016 sono state emesse oltre 2000 ordinanze di sospensione dei lavori e di riduzione in ripristino dello stato dei luoghi, con una media di circa 110 ordinanze all'anno. Circa il 40 per cento delle ordinanze di demolizione, tuttavia, sono oggetto di ricorsi al Tar o di ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica: ecco perché i tempi burocratici di abbattimento di un manufatto abusivo so-

no spesso lunghi.

C'è poi la questione dei condoni. Circa 70mila le richieste di sanatoria presentate complessivamente nei 13 Comuni nel Parco: più di 3000 a Terzigno, 5500 ad Ottaviano, circa 10000 a Torre del Greco, quasi 3000 a Sant'Anastasia. Cittadini che aspettano di sapere se il loro manufatto può essere regolarizzato o no.

Un segnale positivo per l'operazione rilancio arriva dalla scelta dei componenti del consiglio direttivo dell'ente Parco Nazionale del Vesuvio. Non accadeva dal 2009 (quando il Tar bocciò alcune nomine). Sono i sindaci Francesco Pinto, di Pollena Trocchia, Giuseppe Balzano, di Boscoreale, Ciro Buonajuto, di Ercolano, e Francesco Ranieri, di Terzigno. I quattro sono espressione della Comunità del Parco, che già tre anni fa li indicò al Ministero dell'Ambiente. Con loro Al-

Contraddizioni

I visitatori sono in aumento del 17 per cento pochissimi quelli che scelgono di soggiornare sul territorio

berto Boccalatte, nominato nel direttivo su designazione dello stesso Ministero dell'Ambiente, Salvatore Faugno, designato invece dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Conte, su designazione dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, e Pasquale Raia, designato dalle associazioni di protezione ambientale. Dopo il decreto di nomina del presidente Agostino Casillo, nello scorso aprile, finalmente l'Ente con sede nel Palazzo Mediceo di Ottaviano si presenta con gli organi istituzionali al completo. Si insedieranno la settimana prossima, al massimo tra dieci giorni. Si chiude, così, una lunga fase di transizione, iniziata nel dicembre del 2013, quando Ugo Leone fu nominato commissario del Parco.

La sfida del direttivo è ardua, anche se tra i nuovi componenti trapela ottimismo: «Il Parco può e dovrà divenire volano per lo sviluppo e per la crescita socioeconomica delle nostre terre - dicono i sindaci - è ora, infatti, che alle buone intenzioni e alle tante parole spese sul suo rilancio seguano azioni concrete capaci di andare in questa direzione. Non sarà semplice, ma sono sicuro che riusciremo a dare avvio a una nuova fase della gestione dell'ente».

I numeri del parco

13

Comuni

1132

metri

610

specie vegetali



8482

ettari

9

sentieri

227

specie animali

Festival del barocco

Musica e danza al museo Archeologico. Oggi «Capricci e sonate per violini e viole»

Benedetta Palmieri

La vivacità musicale della città di Napoli, soprattutto a partire dal Cinquecento (data cui si può far riferimento per la nascita di una scuola musicale napoletana), la portò a essere protagonista della nascita dell'opera intorno alla metà del Seicento. Un Seicento ricco di innovazioni e compositori. E se per l'epoca non si possono non ricordare Francesco Provenzale e Alessandro Scarlatti, a essere centrali nell'appuntamento odierno del "Festival del barocco napoletano" saranno altri due nomi: Andrea Falconieri e Fabrizio Caroso - il primo, compositore napoletano; il secondo, figura dalla biografia incerta, dedito anche alla composizione ma noto soprattutto per essere stato coreografo, maestro di ballo e autore di due manuali di danza che vengono ancora oggi considerati documento fondamentale. Vediamo però questo terzo appuntamento del "Festival del barocco napoletano", organizzato dall'omonima accademia (presieduta da Massimiliano Cerrito, direzione artistica del maestro Giovanni Borrelli) al Museo archeologico, che vede in programma oggi alle 18 "Symphonie, canzoni, pass'emezzi, balletti, gagliarde e ritornelli. Musiche e danze del XVII secolo". Appuntamento il cui motivo portante sarà quello del "Libro primo di canzoni, sinfonie, fantasie, capricci, sonate per violini e viole" dedicato a Juan José d'Austria dal compositore napoletano. Il repertorio - che sarà eseguito dall'ensemble barocco "Accademia Reale" (composto dalla soprano Roberta Andalò, Giovanni Borrelli al violino barocco di concerto, Vicerzo Bianco al violino barocco, Carmine Matino alla viola barocca, Francesco Scalzo al violoncello barocco, Michele Del Canto al violone, Valerio Celentano alla tiorba, Antonio Falco alla chitarra barocca, Tina Soldi al clavicembalo e Enzo Pinnelli alle percussioni) - comprenderà di Falconieri la "Folia echa para mi señora doña Tarolilla de Calle-

nos (alla follia, tema musicale di origine portoghese, l'autore dedicò diversi lavori), "Passacalle", "Bella porta di rubini" (per archi e basso continuo); e ancora "O bellissimi capelli" (soprano, archi e basso continuo), "Austria" e la villanella "Occhietti amati". Inoltre, saranno eseguiti brani di Gastoldi e Caroubel, Vecchi, de' Cavalieri e Praetorius, e alcuni componimenti anonimi - parte dei quali accompagnati dal gruppo di danze storiche "Danzargraticcio" (Paola Cassella, Fabio De Bardi, Giulio D'Amore, Patrizia Sarzi, Daniela Zappa) che indosserà costumi d'epoca e si affiderà alle ricostruzioni coreografiche di Gloria Giordano, Bruna Gondoni, Ana Yepes e Daniela Zappa. Ricostruzioni che si rifaranno a "Le gratie d'amore" del danzatore Cesare Negri e, come si diceva, all'opera di Fabrizio Caroso: a "Il ballarino" e a "Nobiltà di dame".

Gli eventi

In scena
Andrea
Falconieri
e Fabrizio
Caroso:
musiche
del XVII secolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città

Sanità, festa per Totò il quartiere al voto su arredi e statua

Si preparano le celebrazioni per i cinquanta anni dalla morte del "Principe della risata"

STELLA CERVASIO

GLI archetti dei violini vanno su e giù lenti per il "Deborah's Theme" di Morricone e per un attimo la magia della musica fa nascere Max e Noodles di "C'era una volta in America" invece che a Boro Park, proprio nel rione Sanità. Attimi senza tempo nella chiesa di San Vincenzo, dove è stato presentato "Una porta di luce", il progetto per i cinquant'anni dalla morte di Totò, e ha suonato brani evocativi la Nuova Orchestra Scarlatti junior diretta da Gaetano Russo.

Una statua sui generis, un più classico busto ma collocato in maniera innovativa, e arredi urbani per pensare anche al resto del quartiere. Ci lavora da tempo la Fondazione di comunità San Gennaro con il Dipartimento di Architettura della Federico II (Nicola Flora) e con la municipalità e il suo presidente, Ivo Poggiani. L'idea nacque nel '99, e ora è un po' cambiata,

ma si farà, rispettando il progetto originario di Giuseppe Desiato, l'artista che realizzò il primo prototipo dopo aver partecipato al concorso "Un segno urbano per Antonio de Curtis in arte Totò". Non un monumento, ma una sagoma che lascerà vuota la figura dell'attore, consentendo ai passanti di entrarvi e uscirne, attraversandolo. «Sarà installata all'inizio di via Vergini - spiega il tecnico Francesco Romano - e sarà un portale alto 7 metri per 4, che sarà riempito di luci e diventerà l'ingresso al quartiere». A installarla sarà la Citelum, società francese che gestisce l'illuminazione urbana e dei monumenti per il **Comune di Napoli**. Gli incontri in Comune e in soprintendenza sono già in corso per fare in tempo per il 15 aprile, giorno dell'anniversario. L'altra iniziativa è il busto di Totò donato da Roberto Leon ai napoletani. Sarà installata ad altezza d'uomo, per consentire ai passanti di lasciare biglietti e anche scritte.

Mentre la sagoma riprodurrà una delle interpretazioni mimiche di Totò, il busto lo raffigurerà in "borghese", lontano dal palcoscenico, come affacciato a una finestra proprio all'angolo del palazzo di via Santa Maria Antesaecula dove Totò nacque. Nel cortile del convento del Monacone sono esposti prototipi e progetti dell'arredo urbano per le due piazze che saranno adottate dai commercianti della Sanità, realizzati e donati dall'azienda ReLegno su progetto degli studenti del Master Dbe del DiArc della Federico II. «È la risposta nostra e del quartiere a quanto sta accadendo», dice l'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo. Tre urne ricevono i pareri dei cittadini su tre elementi importanti delle piazze da adottare: piazzetta San Severo a Capodimonte e Largo Vita. I napoletani vengono consultati per sapere se davanti alla statua di Totò vogliono una panchina, se preferiscono che il verde da piantare (donato da Euforbia srl) sia costituito da

magnolie, lecci o platani e anche se vogliono che la scultura di Totò sia in cemento, legno o plastica.

«Quest'anno - ha detto Pasquale Calemme, presidente della fondazione San Gennaro, che è formata da commercianti, cooperative e associazioni civiche - lavoreremo sull'arredo urbano: vogliamo prenderci cura dei luoghi dove viviamo e riscoprire siti fortemente identitari come la Sanità lo è stata per Totò».

“Pensiamo a un portale alto 7 metri per 4, che sarà riempito di luci e sarà l'ingresso del rione”